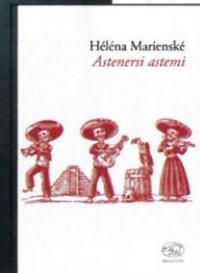




Hélène Marienské



Partita vinta

Hélène Marienské dice che il poker le piace perché «è una guerra che può essere accompagnata da momenti felici». Da questa guerra felice, svela la scrittrice e femminista francese, è nato il suo ultimo romanzo *Astenersi astemi* (Edizioni Clichy, pp. 296, 17 euro). L'irriverente storia di sette personaggi vittime delle dipendenze più disparate, dalla sessuomania all'alcolismo, che provano a guarire con una terapia di gruppo. Dalle conseguenze esilaranti.

Quindi c'è un'ispirazione autobiografica?

«Avevo il blocco dello scrittore. Sa come va in questi casi: ho fatto ricerche su Internet, poi sono andata su Facebook e mi sono ritrovata su un sito di poker online. Mi sono promessa: solo una partitina. L'ho vinta, ne ho fatte dieci. Perdevo. Ho iniziato con le partite a pagamento. Non ne parlavo a nessuno, dicevo che stavo scrivendo il nuovo romanzo. Un giorno mio marito mi fa: "Come mai mancano 5.000 euro dal conto?". Gli ho risposto: perché sto imparando a giocare a Texas hold'em. Mi ha convinta che avevo sviluppato una dipendenza, e ho capito che il libro avrebbe parlato di quello».

Come ha scelto le altre dipendenze?

«Sono arrivate man mano. Quella da sport, per esempio, era interessante perché lo sport è così valorizzato nella nostra società che non ci si accorge della distruzione che può fare. Tutti, nella vita, possiamo cadere preda di dipendenze, un momento di debolezza in cui qualcosa di ricreativo diventa patologico».

La sua sembra un po' una satira della psicanalisi.

«Della categoria medica. La medicina ha fatto progressi straordinari, ma io ho un rapporto un po' problematico con i dottori. Sono fuggita dalla clinica dopo i partì delle mie due figlie: non sopportavo che il mio corpo diventasse pura carne, senz'anima».

Guarire non è importante?

«La vita è una malattia da cui difficilmente si guarisce: se lo si fa, è una tragedia. Quindi non serve guarire, ma vivere meglio con le proprie paure, nevrosi, follie. Non assumendo sostanze come fanno i miei personaggi, ma neanche sottomettendosi alla norma dell'essere sempre sobri».

Francesca Bussi